Boris Godunov

Dramma popolare in un prologo e quattro atti

(DA PUSKIN E KARAMSIN)

Parole e Musica
DI

MODESTO MUSSORGSKY

Nuova versione italiana di
G. MACCHI ED E. MAGNI

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(*Società Anonima*)
12 - VIA PASQUIROLO - 12

Boris Godunov

Dramma popolare in un prologo e quattro atti

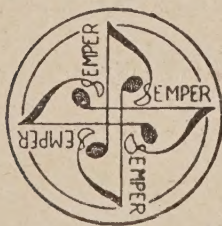
(DA PUSKIN E KARAMSIN)

Parole e Musica

DI

MODESTO MUSSORGSKY

Nuova versione italiana di

G. MACCHI ED E. MAGNI

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12

PERSONAGGI

Borís Godunov
Teodoro } suoi figli
Xenïa }
La nutrice
Il principe Sciuisky
Scelkalov, segretario della Duma
Pimén, monaco cronachista
Il falso Dimitri, detto Grigori
Marina Mníscek
Rangoni, gesuita
Varlaam } vagabondi
Missail }
L'ostessa
L'innocente
L'Ufficiale di polizia
Il bojardo di Corte
Il bojardo Crusciov
Lavizky } gesuiti
Cernicovsky }

Contadini e contadine, bojardi, strianzi della guardia, soldati di polizia, signori e dame di Polonia, fanciulle di Sandomir, pellegrini, popolo di Mosca.
(1598-1605)

Retta pronuncia: *Borís, Púsc'kin, Sc'celkálov, Crusc'ciόv.*

PROLOGO

QUADRO I.

Il cortile del Convento di Novodievici, nei dintorni di Mosca. A destra, presso la ribalta, si apre nel muro di cinta la gran porta del monastero, dominata da una torretta. Adunanza di popolo. Il popolo si aggira ozioso ed indolente pel cortile. Entra l'Ufficiale di polizia.

L'UFFICIALE (al popolo)

Che fate? Impietriti mi sembrate.
Presto! Ginocchioni! Tutti! Orsù!
Che masnada di poltroni!

IL POPOLO

In che man vuoi tu abbandonarci,
o padre?
Ahi! Senza guida e senza speranza,
o padre!
orfanelli noi saremo,
senza padre.
Deh, a terra qui prostrati siamo
e nel pianto noi chiediamo a te:
grazia, grazia!
Pietoso ascoltaci, o padre!
Nostro usbergo! Ascolta! Grazia!

ALCUNI

Mitiuk, dì, Mitiuk, perchè piangiam?

MITIUK

Stolto, e a me lo chiedi?

ALTRI

Quest'oggi hanno il nuovo Zar eletto...

UNA POPOLANA

Son rauca ormai pel lungo urlar.
Le fauci mi bruciano...
Da ber non hai, comare?

UN'ALTRA

Ehi! Sentite la gran dama!

DONNE

Dissetati col pianto,
poi che urlato hai tanto!

UN CONTADINO

Ehi, pettegole, tacete!

DONNE

Vorreste comandare?
Diritto non ne avete!

MITIUK

La finite, vecchie streghe?

TUTTI (alternativamente)

Zitto, arnese da galera,
va, con te non vogliam beghe!
— Guarda un po' che sicumèra!
— Ei nel segno ha ben colpito:
guarda che furor le prende!
È la verità che offende.
— Donne, donne, su, v'alzate;
Noi, che più giudizio abbiamo,
con prudenza ce ne andiamo.

(Rientra l'Ufficiale. Le donne cadono tutte insieme in ginocchio e il popolo rimane di nuovo immobile.)

L'UFFICIALE

Come? Le gole voi risparmiate?
Andiamo...
O assaggiare il mio baston desiderate?
Or v'insegno ragione.

IL POPOLO

Via, Nikita, buono
sii con noi, perdono...
— Per fiatar soltanto
smesso abbiamo il canto.
Non ci vuoi lasciar respirar?

L'UFFICIALE

Forte! S'anco il gozzo ha da scoppiar!

IL POPOLO

Bene! Su!
(gridando a perdifiato)
In che man vuoi tu abbandonarci,
o padre?
Ahi, senza guida e senza speranza!
o padre!
orfanelli noi saremo senza te,
o padre!
Noi a te chiediam grazia, grazia nel pianto,
o padre!

L'UFFICIALE (scorgendo Scelkalov)

Basta. Sorgete e state attenti a udir!

SCELKALOV (avanzandosi verso il popolo si leva il berretto e saluta)

Cittadini miei:
Boris piegar non vuole

all'alto appel del Patriarca
nè dei bojardi.
Egli da re respinge la corona.
In lutto è l'Imper:
del popolo tutto il cor
geme e sanguina.
Legge non v'ha più in paese!
Pregate il Signor onnisciente,
perchè distenda
la mano sulla Russia,
ed a Boris aprendo gli occhi
ne tocchi
il triste cuor!

(la scena è rischiarata dal sole al tramonto. Si sente di lontano il canto dei pellegrini: chierici cantori, soprani e contralti (ragazzi.)

I PELLEGRINI

Sia gloria a te, del mondo inter reggitore
e a le possenti celesti schiere,
ed a Voi, di Russia Santi protettor!

(il Popolo mormora:)

Gli eletti del ciel!

POPOLO e PELLEGRINI

Or una voce udito abbiam:
di tempeste nembi in fitto vel
avvolgon la Santa Russia.

(i Pellegrini entrano in scena, appoggiandosi alle spalle delle loro guide)

Schiacciate il dragon
che in mille spire
vuol il popolo soffocar!

Il serpente che ha nome
ribellione ed empietà!
Ditelo a tutta l'umanità!
Per il suo ben!

(I Pellegrini distribuiscono amuleti al popolo)

Vi coprite col mantel miglior,
innalzate le Sante Icone d'or.
E al nuovo Zar in procession
muovete incontro,
cantando le preci.

(Entrano nel convento; il canto si estingue gradatamente)

Lodata sempre sia
la clemenza dell'Altissimo.
Grazie rendiamo di sua pietà!
Grazie al Signor!

Sipario lento.

QUADRO II.

La piazza del Kremlino. Nel fondo della scena, di fronte agli spettatori, la rossa scala che adduce agli appartamenti dello Zar. Sul davanti, fra le due cattedrali dell'Assunzione e degli Arcangeli, che si fronteggiano e delle quali son visibili le due scalinate, vi son fitte siepi di popolo in ginocchio.

Le campane suonano a festa. I bojardi, in solenne processione, si recano alla cattedrale.

SCIUISKY (dall'alto del sacrato de la cattedrale dell'Assunzione)

È Zar di Russia Boris Feódorovic!

IL POPOLO

Boris ha lungo regno e prospero!

SCIUISKY

Salve!

IL POPOLO

Salve, sole che sorgi fulgido in cielo, salve!
Salve, Zar Boris, salvezza de la Russia!

(La processione. Lo Zar esce dalla cattedrale preceduto dagli Ufficiali di polizia che tengono il popolo a distanza.)

IL POPOLO

— Salute o padre!
— Vegli il ciel su te, amato Zar!
— Salve, Zar, padre de la Russia!
— Esulti ognun!
— Esultate! Gioite!
— Festa e gloria al nostro amato Zar!

I BOJARDI (dalla scalinata de la cattedrale)

Evviva lo Zar Boris Feódorovic!

TUTTI

Salute o Zar!
Gloria! gloria! Dio protegga lo Zar.

BORIS

Ho stretto il cor
siccome in ferrea morsa...
E il sangue m'arresta ne le vene un gelo...
M'ascolta, tu, o grande padre mio!
Ti volgi a me dal tuo celeste ostel
e manda sul figliuol la tua benedizion.
Fa che concesso
a me pur sia
a te d'esser ugual,

il popol mio nel governar.
Ed ora al morto Zar andiamo
ad umiliarci ginocchioni.
A me si chiami il popol, poi.
Qui, a banchetto poveri e signor!
Niun dee mancar!
Vo' ospitare tutti.

IL POPOLO

Gloria! gloria! gloria!

(campane sul palco. La processione avanza verso la cattedrale degli Arcangeli)

Felice regno gli conceda il Ciel.

(gli Ufficiali di polizia ristabiliscono l'ordine. Il popolo corre verso la cattedrale con grida di gioia)

— Gloria al nostro Zar
Boris Feódorovic!
— Salve al nostro Zar, di Russia il padre!
— Salve del popolo al salvatore!
— Gloria, gloria!

(grande animazione; lotta del popolo con la polizia.)
(Boris esce dalla Cattedrale e si dirige verso i suoi appartamenti.)

Sipario.

ATTO PRIMO

QUADRO I.

Una cella nel monastero del Miracolo. È notte. Pimén scrive all'incerto chiarore de la lucerna. Grigori dorme.

PIMEN (interrompendosi nello scrivere)

Da registrar mi resta un fatto solo,
e chiuder la mia cronaca potrò.
Compiuta avrò così la pia missione,
che il Ciel mi diè.

(riprende a scrivere. Poi, interrompendosi:)

Non volle Iddio che invano testimonio
di tant'anni fossi.
E forse, un dì,
un monaco studioso
quest'opra mia nell'ombra faticata,
a ricopiar verrà.
La polve tolta
dai vecchi fogli,
a viver torneran,
fuor dai minuti segni de la penna,
i grandi fasti tutti dell'impero;
il bene e il male dell'età che fu.
Questi ultimi anni,

a nuova gioventù
si destan i ricordi;
e agli occhi innanzi
emergon fuor dell'anima dal mar.
E tempestoso un dì fu questo cuore,
che or calmo e muto giace
ne la pace.
Or spunta il primo albor...
La fiamma già vacilla...
e da narrar mi resta un fatto ancora...

CORO (interno)

Salga la preghiera
a te nel ciel, Signor!
Guarda su noi...
In te sol l'alma spera;
tu dal mal ci guarda ognor!
Grazia, o Signor.

GRIGORI (svegliandosi)

Quel sogno ancor!
Sempre ugual apparso è a me...
Torvo sogno, tormentator...
E quel veglio scrive ancor
ed il sonno
neppure questa notte il ristorò.
Oh, come dolce la vision appar
agli occhi miei
di quel vegliardo, intento,
di ciò ch'ei vide e disse
la cronaca a tracciar.

PIMEN

Sei desto già?

GRIGORI

La tua benedizion concedi a me.

PIMEN (si alza e lo benedice)

Ti benedica il ciel, figliuol!
Ed or e sempre, in eterno.

CORO (interno)

Generoso Iddio, non ci abbandonar!...

GRIGORI

All'opra tu l'intera notte hai dato.
Il sonno mio febbrile ed agitato
atroce sogno venne a turbar.
Mi parve,
per un'erta scala,
salire un'alta torre
e di là guardar su Mosca, giù,
formicolante
di gente che a me guardava tutta in su
e mi segnava a dito sogghignando...
Dall'ira e dal terror travolto insieme,
di là precipitai, ridesto a un tratto.

PIMEN

È il sangue giovanile.
Con la preghiera e con la contrizion
purificarlo devi ognora,
se vuoi pace.
Talvolta, pure a me,
se sonno prendo senza aver pregato,
accade, s'anco giovin più non sono,
la notte di sognar;
e parmi, allora,

trovarmi ancor di mischie nel furor,
o, in orgia folle ed empia,
tornar al tempo de la gioventù...

GRIGORI

Ben prodiga per te fu d'avventure.
Pugnato hai tu di Kasan sugli spalti
col ferro in man cacciando lo stranier!
E degli Zar vissuto hai pur nel fasto...
Ramingo invece io me n'andai,
fin dai primi anni, da una cella a l'altra...
Perchè la spada non potrò impugnar?
Nè coi bojardi a corte un dì trincare?

PIMEN

Il ciel dèi ringraziar
se ancor t'è ignoto il mondo.
Credi a me:
ei bello appar sol da lontano,
e sol di duolo fonte
è pur l'amor.
Ricordi tu quanti gli Zar son stati?
Chi fu di lor più grande?
Quante volte, quante!
non s'è veduto sul culminare di sua gloria
l'imperator
il manto mutar d'un fraticel col sajo
e pace ricercar d'un chiostro dentro l'ombra?
Qui, questa cella stessa,
Cirillo un dì ospitava,
il grande, il giusto,
qual frate umil.
Qui, qui vid'io lo Zar!

Ho visto lui, il fiero Ivan il quarto,
sommesso balbettar, perdon chiedendo,
e da gli occhi, ne la notte,
brillavan lagrime cocenti di contrizion.
Zar Feodor, suo figlio,
le sue superbe reggie
mutato aveva in chiostri silenziosi.
Dio per lui fu preso da pietà
e grazie diè a le terre dell'impero.
E allor che fu vicina l'ora estrema,
per un arcan miracolo divino,
le sale celestial profumo invase,
e luce sovrumana lo innondò.
Simile a quello mai niun altro fu!
Noi l'ira del Signore disfidato abbiam
col proclamar
un assassino a nostro Zar!

GRIGORI

A te chieder volea
quanti anni aveva ormai d'età
raggiunto lo Zarevic, quand'è morto.

PIMEN

Della tua età sarebbe... e nostro Zar!
Ma il cielo non lo volle!
Il reo delitto che Boris compiva
nel mio libro ancor narrar dovrò...
Tu, Grigori,
tu che hai la mente aperta ed il pensier,
tu l'opra mia continuerai:
l'affido a te.
Regístravi fedele ogni evento

come l'hai vissuto:
il Ben, il Mal;
de' Zar venturi il regno,
in pace e in guerra;
profezie del cielo...
È giunto il dì per me di riposar.

(s'alza e spegne la lucerna. S'ode in lontananza il rintocco de le campane)

È il suon del mattutino...
La tua benedizion su noi, Signor.
La gruccia ov'è, Grigori?

CORO (interno)

Signor, tu ci ajuta;
ci assisti tu, o signor.
Tu nostro usbergo e scudo,
tu dell'alma nostra consolator!

(Pimen si allontana con raccoglimento. Grigori l'accompagna fino alla porta.)

GRIGORI

Boris, Boris!
Tremanti tutti stanno
dinanzi a te.
Nè alcun pur osa
quel misero innocente ricordare.
E pur, nel ciel, lassù, quel reo delitto
sta nel gran libro di giustizia scritto
e la tua pena dèi scontar, qui in terra,
nè più a la man di Dio sfuggir tu puoi.

Sipario.

QUADRO II.

Una locanda presso la frontiera della Lituania.

L'OSTESSA

Un galletto jer
venne pel sentier.
Gli chiesi: dove vai?
Non vuoi tu restar con me?
Lascia un po' veder
le tue piume d'or;
là sul prato, in mezzo ai fior,
io discorrer vo' con te.
Le belle ali tu
sbatti allegro, orsù!
Ma lunge non volar;
dèi nel grembo mio restar.
Io ti scalderò, t'accarezzerò;
resta, mio galletto bel,
d'esser ti parrà nel ciel.
Più vicino vien,
qui sul mio sen;
un tuo bacio mi darà
tutte le felicità!

. . . .

Gente vien. Chi mai sarà?
Buoni avventori.
Sta là! Di qua!
Non vogliono sostare.

. . . .

Vien, mi bacia, orsù;
bel galletto, vien,
mi devi consolar;
ti saprò ricompensar.
Vedovella se pur son,
mi vo' goder
col gallo del sentier.

MISSAIL e VARLAAM (dietro la porta)

Fratelli in Cristo,
date nel suo nome
l'obol vostro pel nuovo tempio
in gloria del Signor
e un mese avrete d'indulgenza!...

L'OSTESSA

Cielo! son mendicanti soltanto.
Ed io speravo già
fossero ricchi bojardi!
Stolida!
Vedo or ben:... non son che pellegrini.

(entrano Varlaam e Missail, seguiti dal falso Dimitri, sotto il nome di Grigori.)

VARLAAM

Donna, noi pace ti portiam.

L'OSTESSA

Ed a voi che posso offrir, santi vegliardi?

MISSAIL

Dà pure quel che il ciel ti diè.

VARLAAM (urtando Missail col gomito)

Del vino avrà?

L'OSTESSA

Ma sicuro, vino c'è!
Lo vo' a spillar.

(esce. Varlaam osserva Grigori.)

VARLAAM

Ti rallegra dunque, su, compagno!
Siamo al confine ormai prossimi:
il confine che a te stava a cuor di toccare.

GRIGORI

Varcato quando l'avrò
lieto voi mi vedrete.

VARLAAM

E che mai cerchi oltre il confine?
Noi due, Missail ed io,
fuggiti dal chiostro,
non ci curiam se di Russia ancor
questa è la paterna terra,
o se sul suolo già di Lituania siam,
fin che il destin vino ci dà.
Ed eccolo qua.

L'OSTESSA

Vin generoso egli è;
possa confortarvi.

MISSAIL e VARLAAM

Mercè, buona donna,
e che il ciel vi benedica ognor.

VARLAAM (con la bottiglia in mano)

Or narrar di Kazan io vo' la storia;
Come Ivan il Terribil l'ha espugnata.
Ei sui Tartari vittoria grande
aveva riportata già,
sotto la città.
Or si tratta di sfondare
i bastion di Kazan.
Sotto il fiume i zappatori
a scavare si dan.
Gli assediati stan ridendo
dagli spalti a veder.
Credon già finito degli Zar il poter.
Or s'accorgeran.
Ma lo Zar, la notte, non dormì.
Gli occhi ardenti non chiude
fin che spunta in cielo il dì.
Chiama a sè i suoi bombardieri allor,
che han le lunghe micce pronte in man,
fiammeggianti ognor.
Il più ardito
di polvere reca un gran baril.
Della miccia passar
fa per un foro il fil;
della miccia v'introduce
per un foro il fil.
Ehi! nella mina lo fa rotolar
e lo fa saltar.
Ahi, che sugli spalti
i Tartari non ridon più!
I bastioni son caduti giù
ed appena il denso fumo se ne va

centomila morti stanno là,
sotto la città.
E così di Kazan finì la storia.
Ehi! Di' perchè non canti con me,
nè vuoi tu del vino da ber?

GRIGORI

Non mi va...

MISSAIL

È ognun padron
Ma il bevitor padrone è nel ciel!
Alla nostra salute, monaco!
In quanto a te, amico mio,
gli astemi non mi van.
Chi di ber ricusa
se ha coscienza chiara?
Bevi tu con noi; restiamo amici!
Ma... vattene al diavol se ber non vuoi!

GRIGORI

Ber puoi tutto quel che ti par,
ma con discrezion.

VARLAAM

Discrezion?
E come? Discrezion che vuol dir? Eh?
Conosco un uomo, un galantuom,
un vero gentiluom,
che, se beveva,
a terra cadeva
e vi rimaneva.

GRIGORI (si avvicina all'ostessa)

Padrona, là, quel sentier, dove conduce?

L'OSTESSA

Al confin Lituano.

GRIGORI

Molto ancora è lontan?

L'OSTESSA

Son soltanto poche miglia.
Oggi raggiungerlo puoi.
Ma ci son le guardie.

GRIGORI

Che? le guardie?

L'OSTESSA

Da Mosca un ladro fuggì;
or tutti i viandanti fermano
e li frugano.

GRIGORI

Ciel! Me persegue la maledizion!

VARLAAM

Conosco un uomo, un galantuom,
un vero gentiluom...

(a poco a poco si appisola)

GRIGORI

E chi è che cercan?

L'OSTESSA

Forse un ladro... credo.
In questa region
una masnada c'è
che caccia il naso ovunque.

GRIGORI

Ma...

L'OSTESSA

Ma l'averlo in mano,
credi a me, sì facil non sarà!
Non c'è lo stradone sol; ci son sentieri,
e ben nascosti...
Là, per la foresta,
uno ne sale dritto,
alla cappella di Cekan.
Poi, col ruscel,
puoi discendere a Clopino.
Di là per Zaichevo,
e poscia anche un bambino
il confine sa indicarti.
Da quando abbiamo qui quei poliziotti
non abbiam più pace;
e come gazze rubano.

VARLAAM (stirandosi)

Un dì, quell'uom,
d'un oste buon
va a battere al porton:
ton, ton ton.

(battono alla porta.)

L'OSTESSA

Chi mai sarà?

(va alla finestra e guarda di fuori)

Sono i poliziotti ancor...
Un'altra volta son qua.

VARLAAM

Conosco un uom,
un galantuom...

(I poliziotti entrano ed osservano i vagabondi)

L'UFFICIALE (a Varlaam)

Alt! chi siete voi?

MISSAIL e VARLAAM (spaventati, umilmente)

Siam questuanti
che van di casa in casa,
per i nostri santi conventi
il pane a mendicar.

L'UFFICIALE

E quello, chi è?

MISSAIL e VARLAAM

Un compagno.

GRIGORI (con studiata indifferenza)

Questi monaci io qui guidai...
Un uom pacifico son
e torno ora a casa.

L'UFFICIALE

Povero in canna mi par...
Non val la pena...
Quei frati, forse...

(tossisce e s'avvicina alla tavola)

L'elemosina, buoni monaci, ricca fu?

VARLAAM

Ahi, poca cosa, nulla!
Oggi il popol fatto è avaro
e risparmia il denaro.
Più non sente pietà e vive in peccato,
ma non pensa alla chiesa.
Si cammina, notte e giorno,
ma nessun che vi dia un copeco sol.
Siamo in miseria
e solo a Dio chiediam
ch'ei ci tolga prestamente da tanti guai.

L'OSTESSA

O signor, perdonaci i peccati!

(l'Ufficiale guarda attentamente Varlaam)

VARLAAM

Ora, perchè mai sì fisso mi guarda?

L'UFFICIALE

Alexis! T'appressa.
Il mandato hai tu? Sù, dallo a me.
Dicon che da Mosca evaso sia un malfattor:
Grisċka Otrepiev...
Tu ne sai qualcosa?

VARLAAM

Io? nulla...

L'UFFICIALE

Già...
Lo Zar ordina, qui,
che venga preso e tosto impiccato.
E tu non ne sai nulla?

VARLAAM

No, davvero.

L'UFFICIALE

Sai legger, dimmi?

VARLAAM

No;... poco i padri m'insegnaron...

L'UFFICIALE

Ebbene; guarda qui...

VARLAAM

E per che far?

L'UFFICIALE

Bada!
Quel reo frate disertor, quel sei tu!

VARLAAM

Ohibò! Hai le traveggole?

L'OSTESSA

Dio! Neppur d'un povero vegliardo
han rispetto!

L'UFFICIALE

Ehi! chi sa legger qui?

GRIGORI (avvicinandosi)

Io legger so...

L'UFFICIALE

Leggi, ma per ben, forte assai.

GRIGORI (leggendo)

Reso noto a tutti è qui che il novizio
Grigori, della famiglia Otrepiev,
con ardir sacrilego
tenta indurre al male i monaci,
propagando il seme eretico di ribellion.
A fuggir costretto, ripara in Lituania;
lo Zar ordinò che arrestato sia.

L'UFFICIALE

E impiccato.

GRIGORI

Ciò non sta nel foglio scritto...

L'UFFICIALE

Che? Sbagliato avrai.
È impossibile! Vuol dire:
« arrestato e impiccato ».

GRIGORI

...e impiccato. La sua età... circa...

(guardando Varlaam)

di 50 anni... lunga barba grigia,
ventre turgido, naso rosso...

L'UFFICIALE

È tutto lui! Su, l'arrestate!

(tutti si slanciano su Varlaam che li respinge bruscamente.)

VARLAAM

Via! Canaglie vili! E giù le man!
Ma si può dare? Voglion ch'io sia Griscka!
Senti: non intendo scherzar.
Veder fa a me quel foglio...
Se pur so legger poco, riuscirò:
ne va di mezzo la mia povera pelle!

(legge sillabando)

La sua... sua età, di venti anni par...
Venti! Venti è scritto qui! Guarda!
Statura... statura me... media...
Rosso di pelo, un bitorzolo porta sul naso
e sulla fro... fronte pur... ed ha... un braccio
più co... più corto!

(squadrando Grigori e avvicinandosi furtivamente a lui)

Sei tu, allora!

(Grigori trae un coltello e salta dalla finestra.)

TUTTI (correndo alla finestra)

È lui, su, inseguitelo!
È lui! È lui! È proprio lui!

(Tutti corrono alla porta gridando: Arrestatelo!)

Sipario.

ATTO SECONDO

Gli appartamenti dello Zar Boris nel Kremlino a Mosca. Arredamento sontuoso. Xenia siede, in pianto, dinanzi al ritratto del suo fidanzato. Teodoro è seduto, leggendo il libro del « Gran Disegno ». La nutrice lavora.

XENIA

Per lunghi giorni t'ho aspettato invano.
Troppo sei lontano
e più non ritorni...
Là, sotto la terra,
che fredda ti serra,
non giunge al mio fido
il debole grido;
non giunge il pianto...
O doglia, o schianto!

LA NUTRICE

Orsù! Xenia, colomba mia, non pianger.
Il tuo pianto a te nol torna.

XENIA

Ahimè! Resister più non posso!

LA NUTRICE

Bimba, non più lagrime!
Del cuore la rugiada son:
basta un raggio di sol
e asciutta è già!

È tanto grande il mondo:
ed un bel dì apparir
un garzon vedrai,
che te sposa farà
e del tuo cor asciugherà le lagrime...

XENIA

No, scordar non potrò mai,
e al morto amor io resterò fedel!

LA NUTRICE

Ma che? Visto appena l'hai
e morir ne vuoi?
Dato aveva a un bel garzon il cor
una bimba, e la struggeva amor.
Ma un bel dì il garzon lontano andò
e la bimba alfin lo scordò.
Mia colomba, questa è la tua storia.
Or più allegra una canzon ti vo' cantar.
Un arzillo moscerin
ed un grillo canterin
casa insiem messo avean
e ogni ben si dividean.
Ma un ingordo ragno appar
che li vuol imprigionar...
D'un trifoglio con lo stel,
a difesa dell'ostel,
corre il grillo allor,
pieno di furor.
Con lo stelo il ragno incalza;
ma lo stel su lui rimbalza.
Ed invece di colpir
il nemico, va a ferir

il buon grillo ne la testa
ed è a lui che fa la festa!
Vola tosto del meschin
in ajuto il moscerin.
Di farfalla rotear
fa un'antenna e luccicar:
ma nell'ira, per error,
si colpisce al capo e muor!
L'un dell'altro stretto al sen
giaccion ora sul terren.

TEODORO

Ehi,
una storia davver bellissima!
Peccato che finisca così mal!

LA NUTRICE

Caro Zarevic,
ne conosci un'altra più allegra tu?
Via, fammela sentire:
con te pazienza avrò.
Lo Zar tuo padre, da tutti vuol pazienza.
Andiam.

TEODORO

Ehi! Nonna!
Io ci scommetterei:
tu pur la canti!
Storia da cantar e ballar
d'un uovo che una mosca posò
e dal quale un elefante uscì.
Chi non la crede paga e più non gioca!

(si alza, si colloca rimpetto alla nutrice e batte le mani cantando, un colpo per battuta)

Kikriki, galletto, orsù,
dimmi donde vieni tu?
Vengo d'oltre il mare.
Sovra un bel quercio, là,
un augel sta che parlar sa;
dir di no, dir di sì.
Canta e parla, dice, notte e dì,
la canzon così:

TEODORO e NUTRICE

Din din, campanin,
batte il tempo della danza.
Don don, campanon,
troppo ancor piccino son.
Passo passo,
vieni a spasso.

TEODORO

Fuor dell'uovo uscito è jer
un bel merlo giallo e ner:
apre il becco già,
fischiettar sa.
Apre l'ali a vol,
s'alza incontro al sol.
Cerca qua, cerca là,
al gran quercio se n' va

TEODORO e NUTRICE

Sta a sentir:
t'ho da dir
una storia.

LA NUTRICE

Il calzolajo,
tien paglia in solajo.
La paglia s'accende,

paura lo prende.
Ei scappa in cantina,
dentro una tina
tonda e fonda,
pieno il cor di timor.
Tutto sudato,
non trova più il fiato.
Si sente morire,
ma di là non vuole più uscire.
Ma la moglie va
il majale a scannar.
Arrostire poi lo fa
e i vicini va a invitar.
Esce il calzolajo
dalla tina allor...
fa portar da ber
e il majal mangia inter.
Kliost!
(la nutrice scorge Boris e lo saluta inchinandosi)

LA NUTRICE

Cielo!

BORIS

Ebben?
Qui nell'ovil un lupo forse entrò?

LA NUTRICE

O grande Zar, perdona!
La tarda età m'ha fatta paurosa...

BORIS

Mia Xenia, dì...
Parla, mia colomba
che vedovata sei pria di sposarti.
Il morto fidanzato piangi ancor?

XENIA

Mio padre e Zar,
col pianto mio non voglio più crucciarti.
Meschino assai è il femminil dolore
de le tue cure a fronte!

BORIS

Figliuola mia!
Gentil colomba!
Ti allieta, orsù,
ritorna ai giochi prediletti!
Distrarti dèi, dimenticare.

(Boris segue affettuosamente con lo sguardo Xenia che esce)

Piccina, va,...

(volgendosi a Teodoro)

E tu, figliuol, studi ognor?
Che cos'è?

TEODORO

La carta de l'impero,
tanto vasto da mare a mar!
Non vedi? Mosca è qua...
Là Novgorod, più giù Kasan,
Astrakan...
Quel mare, è il mar Caspio...
Le vergini foreste qui di Perm...
Poi la Siberia...

BORIS

È bello inver, figliuol,
il vasto impero tutto abbracciare
d'un guardo sol, così, dal Cielo.
Confini, monti, fiumi...
Saper conviene!

Un dì verrà, e forse è presso già,
che a te tutto codesto apparterà...
Saper conviene!

Son presso a meta giunto.
Trascorre in pace da sei anni il regno.
Ma invano il cor
felicità cercando va.
Han letto ne le stelle gli indovini
che lunga avrò la vita e il regno...
E pur goder non so
la gloria e il plauso del popolo mio,
l'amor dei figli miei...
Gravar su la mia casa un'ombra pare.
Doveva a nozze la mia figlia lieta andar,
la mia colomba, il puro fiore!
Ed ecco morte tronca il sogno, ohimè!
Su me piombata ormai
è l'ira del ciel
e pende sul mio capo la sentenza.
D'intorno, è tenebrore profondo
nè un raggio splende di speranza...
Sul mio petto l'ansia grava;
tristezza sgomenta l'alma mia;
dinanzi un'ombra trema...
Terror m'insegue.
Invan io tento invocar la preghiera,
le larve a fugar del mio rimorso.
Che giova del mondo al signore
la potenza?
Io, Zar di Russia,
invoco a terra la pietà del pianto!
Cospirator ne l'ombra stanno.

Forse, doman, le plebi insorgeranno.
Carestia, incendi, distruzione!
Come belva il popol da fame sospinto,
ringhiando va...
Desta sol la pietà!
E a me risalir la colpa del male ei fa,
che ne manda il cielo.
Su me pesar io sento l'accusa,
su me l'espiazion.
Io, sono il reo!
Mi fugge il sonno ormai.
Da l'ombra notturna,
di sangue intriso, il fanciulletto appar.
Ha l'occhio fiso,
torce le man...
Grazia egli implora
ed io glie l'ho negata.
Ah, quella ferita orrenda
e quel ferale grido estremo!
Di me pietà, gran Dio!

LE NUTRICI (nelle quinte)

Ehi! giù! Ehi, va, va via!

BORIS

Quali grida? Che c'è?

(a Teodoro)

Corri a vedere.

(Teodoro esce. Entra il bojardo di Corte)

Che vuoi tu? Parla, orsù!

IL BOJARDO

Possente e grande Zar, perdon!
Fuori attende il prence Sciuisky...

BORIS

Sciuisky? Sta ben...
Dì ch'egli è sempre il ben venuto
e che atteso è il suo messaggio.

IL BOJARDO (a bassa voce, all'orecchio di Boris)

Però... questa notte appreso ci ha una spia
che Sciuisky con Mstislavsky e dei bojardi,
di Puskin nel castel
convenuti sono insieme a congiurar.
Un messo da Cracovia è giunto a notte jer...

BORIS

Sia tratto qui! Sospettavo ben!

(il Bojardo esce. Entra Teodoro)

Che c'è?

TEODORO

Ho eseguito ciò che tu ordinasti a me.
Ma non ti adirar
se quel che narro è vana cosa.

BORIS

No, figliuolo, parla pur, dimmi tutto...

(Teodoro si appoggia sulle ginocchia di Boris.)

TEODORO

Il pappagallo stava con le nutrici
e chiacchierava forte con l'una e l'altra.
Faceva le moine per farsi lisciare,
e, da una spalla all'altra,
a tutte egli volava.
Mamma Nastasia non ne volea sapere.
Il pappagallo allor le gridò: Cialtrona!
Per castigarlo, lei lo picchiò sul becco.

Strilla più forte ancor la bestiaccia adirata:
Per acquetarla van tosto
in cerca di biscotti
e tutte poi gli fan carezze e complimenti.
Ma, ohimè! non è finita!
Il pappagallo si fa torvo ed imbronciato...
Nulla accettare vuol, pare ammutolito...
Ma a un tratto spicca il vol
sul capo ad Anastasia,
col becco picchia giù
sulla testa così forte
fin che non ne può più...
Strillan tutte allora,
scappan di qua e di là,
come gazze spaventate...
Ma tutto è van,
tutte il pappagallo becca.
Fu questa la cagion di tutto quel rumor
che ha turbato dello Zar
il pensier profondo...
Or, o padre mio, ho finito...

BORIS

Sta ben, figliuolo obbediente!
Con quale gaja freschezza
e pur quanta precisione
un fatto da nulla narrar hai saputo a me,
tutto d'un fiato!
È il frutto del saper.
Tutto, il sapere concede agli umani...
Potessi un giorno almen vederti
Zar, sul trono,
regnar possente su la Russia!

Oh, con qual contento
rinuncerei al mondo
per questa gioja;
al mio potere, allo scettro!...

(Sciuisky entra)

SCIUISKY

Signor e Zar, a te mi prostro...

BORIS

Ah, magnifico orator,
fascinatore d'incoscienti plebi!
Tu, duce dei bojardi traditori!
Tu che il trono insidi dello Zar!
Serpe vil! Cento volte già spergiuro,
tu, simulator, mentitore,
la morte ben cento volte hai meritato già. Va!

SCIUISKY

Zar! No, m'odi!
Novelle gravi assai pel regno
io reco a te.

BORIS

Per certo quelle son
che a Puskin ed a te
mandato han jeri notte,
da un fido messagger, i tuoi bojardi!

SCIUISKY

Son quelle, o Zar.
Apparso è lì un usurpatore.
Il papa, i re, parteggiano per lui.

BORIS (turbato, si solleva sulla poltrona).

E qual nome ha mai
colui che contro me si leva?
Chi di quel nome derubò? Il nome!

SCIUISKY

Immenso è il tuo poter sul popol tutto!
Tu l'hai con la clemenza conquistato
ed ogni sguardo è sol rivolto a te...
Un sol tuo cenno tutti a terra fa piegar.
Se doloroso pur riesce e grave a me
e se la voce trema solo nel parlarne,
non posso, no, celarti il ver.
Che mai sarebbe se quel folle allucinato
varcare osasse il nordico confin?
Potrebbe darsi che la plebe vil
dal nome di Dimitri affascinata...

BORIS

Dimitri? Dimitri? Figlio mio, te n' va!

TEODORO

O padre e Zar,
permetti che al tuo fianco io resti.

BORIS

No, no, fanciullo, va...

TEODORO

Pur io saper,
dividere vorrei il tuo dolor!

BORIS

Zarevic! Zarevic, obbedisci!

(Boris fa uscire Teodoro accompagnandolo fino alla porta, che chiude, e ritorna a Sciuisky)

Bloccare tu farai senza indugiar
tutto il confin di Lituania...
Nessuno, m'intendi bene,
la frontiera dee varcar. Or va...

(fermando Sciuisky che sta per uscire)

No, riman, rimani ancor...
Non hai sentito dire mai
che possa ritornar
da la sua fossa un bimbo
a domandar ragion a un Zar
eletto dal popol, dai bojardi,
e dal gran Patriarca incoronato?
(scoppia a ridere di un riso selvaggio)
Eh? Orsù...
(afferra Sciuisky pel collo)
Dì, che ti pare? Dì?

SCIUISKY

Perdona, potente e grande Zar!

BORIS

M'odi ben.
Allor che avvenne a Uglic
quell'eccidio orrendo,
il fanciulletto, che lasciò la vita,
davvero fu, rispondi orsù, Dimitri?

SCIUISKY

Sì.

BORIS

Wassili Ivanic!
Di Dio nel nome, prence, ti scongiuro,
te n' supplico: dì, dì la verità.
Tu lo sai, clemente son;
ma se mentito hai tu — giurato l'ho —
per te un supplizio inventerò
terribile sì,
da far rabbrividir Ivan
in fondo a la sua tomba!
Rispondi, orsù.

SCIUISKY

Più che il morir io temo l'ira tua.
Vidi là, ad Uglic,
dinanzi al popol, per cinque giorni,
steso a terra quel fanciul.
Intorno a lui giacere altri ancora
io vidi,
esanimi fra cenci insanguinati.
E da lor veniva già
il lezzo de la morte...
Ma de lo Zar il figlio sol
parea dormisse ancora.
Squarciavagli orrida ferita il collo.
Pur, de le labbra sue sul pallore,
era un dolcissimo sorriso.
Parea seguisse un sogno di bellezza e di bontà.
E le sue manine incrociate
un balocco ancor stringevano...

BORIS

Ah! basta!

(fa segno a Sciuisky di allontanarsi. Il principe esce gettando uno sguardo furtivo allo Zar. Boris ricade, accasciato, sulla poltrona.)

BORIS

Ah! il respir!
Sento il respir mancar.
Il sangue, che martella ne la fronte,
a me al cuor ridiscende!
Ah, quanto grave
del rimorso è a me il peso!

(la scena si oscura, la pendola suona)

Uno sol, un sol io m'ho
rimorso in cor,
e da nefasto caso pur è nato!
Per sempre, ohimè!
il cor n'è avvelenato...
Or balza, or folle trema...
Pel sangue va un gorgogliar
che sale per la gola,
ti stringe e strozza...
Sudor di gel mi bagna il fronte;
mi par veder
il fanciulletto là...
Sì, laggiù s'agita...
No, è qui...
Innanzi vien, ver me!...
pallido e rauco geme!
Via, via! No, no,
non sono l'assassin!
No, non io sol... non io. No, no!
Fu il popol tutto! M'odi tu?

(nasconde il volto fra le mani e, affranto, cade in ginocchio)

Oh Signor,
che del reo la morte mai non vuoi,
mi lascia in vita!
Pietà del servo tuo Boris!

Sipario.

ATTO TERZO (*)

QUADRO I.

Il gabinetto di Marina Mniscek, nel castello di Sandomir. Marina è alla toilette. Rosa la pettina; le sue damigelle di compagnia, per distrarla, cantano delle canzoni.

CORO

Presso l'azzurra Vistola
ed a l'ombra d'un salce,
nasce un fiore più bianco di neve.
Ne lo specchio de l'acqua pigra
si guarda, mirando, la propria bellezza.
Sul fior che, ne la luce le abbaglia,
scherza lo stuol de le lievi farfalle.
E tanto la mirabile vista le turba,
che sul candido fiore non osan posar.
Eppur fa cenno la dolce corolla;
ne l'onda pigra si specchia il fiore...

MARINA

Di gemme il vezzo a me!

(*) *La versione ritmica italiana, da questo punto, è di Enrico Magni.*

CORO

Nel lieto castello,
la nobil damina
del fiore più bello
è assai più carina;
più bianca e più pura
del candido fiore,
le nobili mura
riempie d'amore,
il nobile fior.
Non pochi giovani
famosi e valenti
le s'inchinarono
turbati a lor malgrado,
chiamando delizia
un solo sorriso
scordando ogni cosa
a piè de la dea.
La bella damina
furbetta, ridea,
di detti d'amore,
d'ardenti passioni,
sdegnando le pene
dei languidi cuori turbati...

MARINA

Or basta!
La bella dama vi ringrazia
del canto carezzevol
e del confronto con il fior
più candido di fresca neve;
ma donna Mniscek non v'è grata

di queste adulazioni
nè del vostro accenno
a non so quale stuolo
di famosi amanti,
che in folla innumerevol
al piede le cadevan,
rapiti ne la gioja.
No; madamigella Mniscek
non vuol questo!
Non volevo sentir dire che son bella.
Ma volevo
fantasiose rapsodie da nutrice;
le grandezze,
le vittorie dei guerrieri di Polonia;
le viragini polacche,
i nemici combattuti!
Questo occorre a donna Mniscek!
Questi canti le dan gioja!
Andate.

(le damigelle escono. Marina, alla sua fantesca)

Va, Rosa.
Tu non m'occorri adesso;
riposa pur.
Marina s'annoja!
Oh, immensamente!
Come è lungo, stanco, lento,
il fluir dei giorni,
vuoti, insipidi, nojosi!
Uno stuol di cavalieri dal sonante nome,
è impotente a distrarmi.
Ma lontan, là, fra la nebbia,
par che spunti alfin l'aurora.

Questo russo avventuriero
va occupando il mio pensiero.
Mio Dimitri,
implacabil vindice del sangue;
Voce e Spada del Signore
pel Zarevic giovinetto
e immolato a la ferocia
di Boris che ha man grifagna;
del feroce Godunov!
Questo stuolo di magnati desterò;
troverò dei mercenari con dell'or,
e poi, te, l'usurpatore,
l'amador mio dolce,
vo' coi pianti inebriare e la passione.
Vo' domarti con gli abbracci
soffocarti a baci!
Mio Zarevic, mio Dimitri
fidanzato a me!
Vo' ammaliarti col sussurro
dei più molli accenti,
mio Zarevic, mio Dimitri,
languido amatore!
Donna Mniscek troppo è stanca
degli accenti illanguiditi
di garzoni troppo acerbi
o di vecchi rammolliti!
Donna Mniscek vuole gloria!
Donna Mniscek vuol potere!
Sopra il trono moscovita
da Zariza siederò;
sotto il manto tutto d'oro,
come il sole, splenderò.

Vincerò con la bellezza
quegli ingenui moscoviti,
mentre il gregge dei bojardi
piegherà le fronti altere!
Ne le fole, ne le storie,
canteranno le vittorie
di Marina,
loro celebre Zarina!

(ride. Scorge Rangoni e getta un grido)

Ah! siete voi padre mio?

RANGONI

Permetterà a quest'umil servo del Signore
la dama di beltà che par celeste cosa,
di chieder l'attenzione?

MARINA

O padre, non tocca a voi pregar!
Marina Mniscek sarà sempre,
come sempre fu, fedele
all'Apostolica Inseparabil Chiesa.

RANGONI

La nostra Santa Chiesa, adesso, è trascurata.
Van sbiadendo su gli altari i santi
e spegnesi il fuoco de la fede.
Oh! svanisce il fumo de l'incenso,
i martiri mostran le rosse ferite,
i romiti sospirano... Senti!
Scorre il pianto dei pastori umìli!

MARINA

Mio padre! Ah!
Voi turbate questo cuore
con voci di dolor.
I vostri detti han eco
profonda nel mio cuore che è sensibil...

RANGONI

Figlia mia!... Marina!
Tu dèi bandir ai moscoviti eretici
la nostra fè,
ricondurli alla Santa Strada,
e mondare il lor cuor dal peccato!
E l'angelica schiera dirà le glorie,
allora, di Santa Marina, davanti al Creatore.

MARINA

« E l'angelica schiera dirà le glorie,
« allora, di Santa Marina, davanti al Crea-
Uh! che peccato! [tore. »
Mio padre, perchè indurre terribilmente
l'alma ingenua di Marina
in questa tentazione?
Non sta a me, che sono avvezza
a le gioje d'una vita ardente;
non mi detta il mio destino
di cantar le sante glorie!
Vi rinunzio...

RANGONI

Seduci coi tuoi vezzi il bugiardo!
Con le parole d'amor, con le folli carezze
accendi il suo cuore...

Con i tuoi sguardi di fiamma e col riso ma-
gli sconvolgi il cervello... [liardo,
Sprezza la superstizione infantile,
i rimorsi de la tua coscienza;...
dei pregiudizi la gretta falange
getta da te;
getta via la modestia...
La finta collera adopra;
adopra i capricci da donna,
e non temer d'adulare
con l'arte sottile e l'inganno...
Tenta la sua ragion...
tenta pure il suo cuor...
e poi, quando finito, ammaliato, in estasi,
cada al tuo piede,
pronto ad ogni tuo cenno,
fallo giurar per la Santa Propaganda!

MARINA

Ben altro io miro!...

RANGONI

Che? Ardisci il rifiuto?
T'opponi alla Chiesa?
Se si trovasse che questo è bene,
serena dovresti immolare
fin anche il tuo onor di fanciulla!
Tu lo dovresti!

MARINA

Che? Impostor!
Esecro i tuoi detti nefandi!
Ti maledico e ti sprezzo.

Va fuor di qua!
Non far che ti veda mai più!
Via di qua!

RANGONI

Di fulgor infernal ti brillano gli occhi.
S'increspa la bocca... smuntan le gote...
Non so qual soffio d'inferno
ti sciupa le grazie...

MARINA

Signor, proteggimi! Signor, pietà di me!

RANGONI

Arma è d'inferno la tua fierezza...
e Satana offusca il tuo cervello.

MARINA

O mio Dio, salvami tu...

RANGONI

Satana spiega le ali di fuoco
e incombe su te, incombe su te!

MARINA

(getta un grido e cade ai piedi di Rangoni.)

Povera Marina! Ah!

RANGONI

Ripiega la testa al Signor!
Affidami tutta l'anima tua
con tutti i secreti ed i sogni d'amore...
Rimani schiava a me!

Sipario.

QUADRO II.

Il castello dei Mniscek, a Sandomir. Un giardino. Una fonte. La scena è rischiarata dai raggi de la luna. Il falso Dimitri esce dal castello, assorto.

DIMITRI

« A sera, vicino a la fonte... »
Detti divini!
Di quanta gioja a me colmate il cuore!
Verrai tu dunque, adorata, a me?
Verrai tu, colomba, portata da l'ali?
Non ti dimentichi
l'adorno falco tuo,
che sta agognandoti fra le smanïe?
Deh! Vieni a consolare questo spasimo
con la tua grazia e con carezze morbide!
Marina! Marina! Rispondi!
Oh rispondi!
Oh vien! T'attendo qui! Son io che ti chiamo.
No, non risponde...
(il gesuita esce furtivamente da dietro il castello)

RANGONI

Zarevic!

DIMITRI

Ed anche qui?
Sei l'ombra mia che mi persegue!

RANGONI

Augusto e nobile Zarevic,
v'ho da parlar...
per l'altera e splendida Marina.

DIMITRI

Marina?

RANGONI

La tenera e sommessa figlia
ch'ebbi dal Cielo.
Desidera farvi sapere
d'aver ricevuto infiniti
raffacci e sbottate;
ma, a spregio del mondo,
ella v'ama e verrà.

DIMITRI

Oh! non mentissi tu!
Non fosse Satana
a dir cose sì dolci traverso te!
Condurrei la mia palombella lontan,
ne la Russia, con me;
e con me vorrei levarla
al trono degli Zar,
abbagliando il popol russo
con la sua beltà.
Demonio! Penetrar tu vuoi
in fondo al mio cuore;
strapparmi tu vorresti il mio segreto.
Menti, dicendo ch'ella m'ami?

RANGONI

Io? Mentir?
Dir il falso a te, Zarevic?
A te sol pensa notte e dì, e sol per te
ognor Marina soffre.
Nel silenzio de la notte
ella sogna il tuo destino!

Se con amor men tiepido
indovinassi il suo martirio!
Favole di magnati,
invide celie di donne,
chiacchiere sciocche...
mezze parole su certi convegni,
su certi incontri;
ardite carezze e scambio di baci...
Ah, tu non diresti di no,
sentendomi farti modeste preghiere;
non chiameresti menzogna il duol di Marina.

DIMITRI

Ah, basta! Basta con le rampogne!
Troppo a lungo ho nascosto al mondo inter
il mio nome!
Io la difendo col mio petto!
Saprò confondere i magnati,
svelar intrighi di mogli sfacciate;
sfidar ridendo collere vane;
e poi, al cospetto di vuote damine
dirò l'infinito mio amor per Marina.
Cadrò al suo piè; la supplicherò
di non rifiutar l'ardente passion;
d'esser mia sposa, Zariza, *alter ego.*

RANGONI

Che ti protegga Sant'Ignazio!

DIMITRI

Tu, che disertasti il mondo
e le misere gioie del vivere umano,
sei molto esperto a sedurre ogni cuore.
Io supplico te!

Per quel che sacro hai quaggiù;
per quel che speri lassù, ti scongiuro.
Conducimi a lei, ch'io le parli, alla fin,
de l'immenso mio amor,
di strazi che il cuore soffrì...
E per tal favor non c'è prezzo per te!

RANGONI

Modesto frate peccatore
che prega sol per altri,
io penso sol al giudice immortal
ed al furor che il Signore riserba
nel dì del gran giudizio al reprobo.
Io son come un morto, come pietra...
Può sedurmi forse alcun tesoro?
Però, se Dimitri, ispirato da Dio,
esaudisce il mio umil desìo,
deve permetter ch'io lo segua
e ch'io conosca dovunque il suo pensiero
e possa ovunque difenderlo.

DIMITRI

Sì, io non ti lascerò più,
se farai che Marina io possa mirar,
serrar a me...

RANGONI

Zarevic, célati!

DIMITRI

E perchè?

RANGONI

La folla dei magnati
potrebbe scorgerti furtiva.
Deh! Va, Zarevic, te ne prego, te n' va!...

DIMITRI

No, che vengano; li riceveremo
secondo il merito ed il rango!

RANGONI

Sta in guardia, Zarevic;
se qui resti, ti perdi, nuocendo a Marina.
T'invola, te n' va.

(Dimitri si cela fra gli alberi. Una folla d'invitati esce dal castello.)

MARINA (che dà il braccio ad un vecchio signore polacco)

Non credo affatto a tal passion, signore.
I vostri giuri sono frasi vane,
nè potrete me ingannar
con i vostri accenti, no!

CORO

— Vinceremo in un solo giorno la Moscovia
e potrem mostrarvi i russi prigionieri.
— Sconfiggerem di Boris il poter.
— Non dobbiamo più tardar ad assalir.
— Su Mosca piombate rapidi!
— Il perfido Zar si prenda!
— Signori, non dobbiamo più tardare!
— Tutti, tutti catturiam lo Zar!
— Al regno Pospolita
reca oltraggio ognor il nido russo.
— Marina non ci giova; è bella, senz'amor!
— Non può giovar, Marina.

MARINA

Del vin, del vin signori!

CORO

Un bicchier ai grandi Mniscek,
Evviva donna Mniscek!
Vivat! Vivat! Vivat!

(Marina e gli ospiti rientrano nel castello)

DIMITRI (solo)

Gesuita vile!
Tra le grinfie maledette tanto m'ebbe,
che a mala pena, da lontan,
potei mirar la celestial Marina!
Furtivamente io scorsi
lo splendor de gli occhi suoi divini!
Batteva tanto il cuore
che, qualche volta,
stavo quasi per lottar per liberarmi,
per liberarmi dal protettore,
dal padre spiritual,
dal suo sussurro morbido!
E intanto che parlava l'impudente,
mi venne fatto di veder Marina
al braccio d'un messer cicalone e vanesio
e la vidi prodigargli infiniti sorrisi;
mi giunsero dolci frasi ed amorose,
con cui giurava di divenir sua sposa!
La sposa d'un sudicio beone,
quando il destin le accorda l'amor,
la gioja, la gloria;
lo scettro d'or, la porpora regal!
Al diavolo!
Riprenderò la mia corazza,
la spada e l'elmo mio;

poi, sul destrier,
andrò nella mischia fatale.
Con la falange di prodi fedeli,
a viso aperto voglio pugnar
per conquistar lo scettro con l'armi a la man!

MARINA (entrando)

Dimitri... Zarevic! Dimitri!...

DIMITRI (le si avvicina)

È lei, Marina!
Tu, colomba mia, bellezza senza par!
Quanto eran lunghi i dì d'attesa!
Quanti tormenti sopportai!
Eran dei dubbi tormentosi
che, sconvolgendo il cuor,
offuscavano il chiaro pensiero,
sì che l'amore e la felicità maledissi.

MARINA

Bene, so tutto.
Non dormi più, e notte e dì
e non fai altro che pensare a Marina!
No. Non son venuta qui
per far con te discorsi vani su l'amore.
Tu, da sol, puoi ben spassarti
a sognare e spasimar d'amor per me...

DIMITRI

Marina!

MARINA

No! Non resterei commossa affatto
se anche tu
sacrificassi a me la vita tua.
Ma dì, da Zar, a Mosca, quando vai?

DIMITRI

Da Zar?
Marina, mi spaventi il cuore!
Sarebbe ver che lo splendor del trono
ed uno sciame di vili servi adulatori
t'han spento in cuor l'amore per me?
Avresti perso il desìo
di farti cullar con dolci carezze da me,
che t'amo,
e l'estasi dolce di questa passione?

MARINA

Ma basta!
« *La capanna ed il tuo cuore* »
li conosco molto ben!
« *Che bisogno abbiam di regno?*
« *Noi vivrem di solo amor!* »
Senti ben, Zarevic!
Se vuoi soltanto amore,
la scelta è molto facile.
Ci sono tante russe
e belle, e fresche, da l'occhio ardente...

DIMITRI

Oh no, no: non lo dir Marina!
t'adoro sola con la passione
e con la sete di piacer.
Abbi pietà
del profondo dolor d'un cuor;
non mi cacciar da te!...

MARINA

Marina, dunque,
t'apparve sol qual femmina piacente?
Quale error!
Il trono a Mosca e la corona d'or soltanto
mi potran tentare il cor!

DIMITRI

Il mio cor ferisci, crudel Marina!
M'hai messo in fondo all'anima un gel di tomba.
Sono genuflesso innanzi a te, con tutta l'umiltà.
Non voler spegner la rossa fiamma d'amor.

MARINA

Su, sentimentale amante,
non restar così per terra...
va, o martire, tu mi fai davver pietà.
Io ti compiango perchè soffri.
Ti consumi per Marina idolatrata.
Notte e giorno tu la sogni.
E dimentichi corona,
Russia e lotta con Boris.
Va, o vagabondo...

DIMITRI

Marina! Cosa c'è?

MARINA

Va, o servitore! Va, sei vil!

DIMITRI

O Marina!
Sognai che tu mi avevi abbandonato
col raffaccio del passato mio.

Menti, barbara polacca! Io sono Zar!
Accorrono a me da la Russia i tenenti;
Domani a l'alba andiamo insieme a la batta-
Capo di tanti eroi, [glia!
piombando sopra Mosca,
la porpora avita saprò riconquistar.
Ed il dì che sarò Zar
— potenza irraggiungibil —
oh, con quale gioja rider voglio di te!
Oh con che gioja ti guarderò lagrimar, allor,
piangente sul trono perduto per te!
Come schiava obbediente verrai
strisciando ai piedi de lo Zar!
Tutti, a un cenno mio,
de la stolta polacca rideranno!

MARINA

Rideranno!
O Zarevic, io t'imploro!
Non mi maledir per qualche detto cattivo!
Non fu rampogna, non derisione,
ma puro e sincero amor di tua gloria!
Voleva spronarti a grandezza
e risuonò ne la notte silente.
Amato mio,
credi all'amor de la tua Marina;
però non dimenticar
che un trono t'attende
e che correre devi al trono paterno...

DIMITRI

Marina! Non raddoppiarmi i tormenti
con la commedia de la passione...

MARINA

Oh, t'amo, mio gueriero; tu m'hai domata!

DIMITRI

Oh, ripetimi ciò Marina!
Non gelar di nuovo il mio cuore.
Dà ristoro a quest'anima!
Tu sola, amor, m'inebri.

MARINA

Zar mio!

DIMITRI

O Zariza che guardo insaziato!

MARINA

Oh, ravvivi il mio cuor finalmente!

DIMITRI

Ti rialza e mi vien tra le braccia, amor!

MARINA

Schiava ti sono, amor!

(Rangoni traversa la scena e si arresta, osservando soddisfatto la sua vittoria.)

(Voci degli ospiti dall'interno:)

Vivat, vivat, vivat!

Sipario.

ATTO QUARTO

QUADRO I.

La foresta di Kromy. A destra un pendio, da cui comincia la strada che traversa la scena. In lontananza, le mura della città. — Sulla vetta del pendìo un grosso tronco d'albero. Di fronte agli spettatori, la foresta.
È notte.
Una folla di vagabondi, sbucando dal pendìo, invade la scena. Essi conducono il bojardo Krusciov, legato, làcero e senza berretto, e fanno sedere il prigioniero sul tronco.

IL POPOLO

— Trascinalo qui!
Dev'essere impiccato, amici! Così.
— E poi, perchè non urli
e non si guasti l'ugola bojarda,
un tappo in bocca!
— Bene! Ma come?
Volete lasciare un bojardo senza scorta?
— Che? senza scorta? Non sta bene!
Nientemeno, è un Voivoda di Boris!
— Boris regnò da ladro
sopra il trono dei nostri Zar,
e questi ruba al ladro!

— Eh! Bisogna fargli onor
da emerito furfante.
— Ehi! guardie! Fomka! Epikan! Difendetelo!

(due uomini, armati di staffile, escono dalla folla e si mettono accanto a Krusciov)

— Bene!
— Ma cosa dite voi?
S'è mai veduto che un bojardo
resti senza amante?
— Pare impossibil!
Bojardo senza amante, è come dir:
« *un pasticcio senza il ripien.* »
— Afimia, colomba,
hai già toccato davvero
il tuo secondo secolo?
— Ma ne sei sicura ben?

(una vecchia, gemendo e tossendo, si dirige verso Krusciov)

— Vieni, tesor, verso il bojardo!
— Vieni!
— Ah, ah, ah!
— Brave! Bisogna fargli onor!
— Su, donne, tocca a voi!

(il coro si dispone in semicerchio intorno a Krusciov)

— Non è falco da l'ala che s'agita,
nè caval dai piè che in campo galoppano;
ma bojarduccio che sta seduto
e va rimuginando
un pensiero sol.
— Viva il bojardo! gloria al suo Zar Boris!
— Ehi, donne,
il sor bojardo, ha perso il suo randello!

— Quale randello? È lo staffile... così!

(mettono uno staffile fra le mani del bojardo)

— Forza a cantar!
— Si tortura il gran cervello bojardico
per far cosa grata al proprio signor, Boris...
— Pensa al sistema di battere a morte
tanta brava, onesta gente,
sangue cristian!
— Viva il bojardo, gloria al suo zar Boris!
— Nel colmarci di favor fu magnanimo!
Se l'inverno scoscendeva le strade,
sotto la neve e la pioggia,
dovevano portarlo i nostri figli.
Ed egli staffilava!
— Gloria a così grand'uom, gloria al suo Zar [Boris!
— Gloria, gloria al bojardo!
— Gloria a te! — Gloria a te!

(lo salutano profondamente. Entra l'Innocente, circondato dai monelli.)

I MONELLI

Trrr... trrr... trrr...
Zucca di ferro, zucca di ferro!
Uliù liù liù...

L'INNOCENTE (siede su di un sasso e canta dondolandosi)

Naviga la luna, miagola il gattino...
Innocente, sorgi; fa le divozioni;
comincia a far l'inchin,
perchè Cristo è re!
Manderà il seren e la luna in ciel!
Cielo seren... luna...

I MONELLI

Viva, viva, l'Innocente Ivanic!
Alzati a far l'inchino,
fino a la cintura.
Togliti quel cilicio ad elmo
che ti pesa troppo!
(dando dei colpi sull'elmo di latta dell'Innocente)

Zin zin zin! che bel suon!

L'INNOCENTE

...Ed una bella kopieka ce l'ho!

I MONELLI

Baje! non riesce a darla a ber!

L'INNOCENTE (mostra la sua kopieka)

To'!...

I MONELLI (gliela strappano)

Fit!

L'INNOCENTE

Ah! ah! ah!
Fan torto all'Innocente!
Ah! ah! ah!
L'unica kopieka!
Ah! ah! ah!
(si sentono le voci di Missail e di Varlaam, di dentro)

MISSAIL e VARLAAM

Luna e sol non splendon più
e rotolarono dal ciel le stelle.
La terra si riscuote e trema
per l'atroce colpa de lo Zar Boris.

Mostri mai visti si vedono errar
e creano mostri mai sentiti ad urlar,
che divoran corpi umani,
in onor del delitto di Boris.

ALCUNI DEL POPOLO

— Chi son essi?

ALTRI

— Santi padri e giungono da Mosca.

MISSAIL e VARLAAM (più vicino)

Van torturando la gente di Dio
E fanno come i servi dello Zar Boris,
l'ispirato dal demonio,
obbediente a le leggi sataniche...

ALCUNI DEL CORO

— Chi son dunque?
— Senza timore vanno cantando
le colpe de lo Zar
e la tortura immensa del popol.

(Missail e Varlaam entrano in scena)

MISSAIL e VARLAAM

La Santa Russia è gemente.
Si torce sotto il pugno maledetto
del feroce uccisor de lo Zarevic,
pel delitto esecrando che non ha perdon!

IL POPOLO TUTTO

Haidà!
Si ridesta il santo zelo del popol
se s'accende il suo furor!
E s'accende in cor la cosacca virtù!
Oh, da te noi siamo invasi,

santa forza disperata!
O furor che i cieli ispirano,
forza cui nulla è impossibile,
o tu, forza prepotente!
I nostri amici che combattono
non li devi tradire,
ma ajutali a pugnare,
ajutali a lottar con ardore,
a pugnar con valor,
a riuscire!

MISSAIL e VARLAAM

Acclamate, buona gente,
a vostro Zar legittimo,
a vostro amato Zar,
acclamate quei che Dio salvava
dal colpevole impunito.
Acclamate, buona gente, a vostro Zar,
Dimitri Ivanovic!

IL POPOLO

Si ridesta in cuor al popolo l'ira;
si ravviva il furore.
Santa forza disperata,
tutto invadi il nostro cuor!

MISSAIL e VARLAAM

Notte e dì Boris manda servi
a torturar gente onesta...

MISSAIL e VARLAAM col POPOLO

Li tanaglian, li straziano,
li assassinan senza pietà!
Morte! morte! Morte a Boris!
Al regicida, morte!

LAVIZKY e CERNIKOVSKY (di dentro)

Domine, Domine, salvum fac
regem Demetrium Moscoviae...

IL POPOLO

Ancora qui? Che diavol son qui a far?
— Urlan come lupi!
— Sono diavoli!

VARLAAM

Vile razza di corvi!
Ma guarda un po'
chi acclama lo Zarevic!
Impedirlo dobbiam, Missail!

MISSAIL

Impediamolo!

LAVIZKY e CERNIKOVSKY

Domine, Domine, salvum fac...

MISSAIL e VARLAAM

Ah, corvi maledetti!

IL POPOLO

Haidà! Strozzarli!
Uh! sanguisughe! Gli stregoni luridi!

(il popolo si precipita sui gesuiti)

VARLAAM

Dobbiam spedir le lor anime
a l'alto ciel?
E farli urlare le lodi
de l'universo?

IL POPOLO

Haidà!

LAVIZKY e CERNIKOVSKY (vengono legati)

Santissima virgo, juva servos tuos!

VARLAAM

Stringi di più!
Che non si possan muovere affatto.
Che il cielo li abbandoni!

IL POPOLO

Haidà! Sulla pianta!

(la folla trascina i gesuiti nella foresta — S'odono i clamori delle trombe e compariscono sulla scena dei cavalieri avvolti in candidi mantelli, che portano delle torce. Processione delle truppe di Dimitri. I vagabondi invadono la scena.)

MISSAIL e VARLAAM

Gloria al nostro giovane Zar
che ci rimanda il ciel!
Gloria al Zarevic, figlio d'Ivan,
che Dio ci conservò!

IL POPOLO

Gloria al Zarevic che ci rimanda il ciel!
Lo conservò per noi!

(Dimitri arriva a cavallo)

Viva e governi!
Dimitri Ivanovic!
Gloria!

DIMITRI (a cavallo)

Noi, Dimitri Ivanovic,
per voler dell'Altissimo
Zarevic di tutta Russia,

che siamo il vero erede al trono;
noi, a chi straziò il tiranno
offriamo intera l'amnistia
e l'ajuto nostro.

KRUSCIOV

O Signor, nobile Zarevic, gloria a te!

DIMITRI

Su, bojardo, vien presso a noi,
in mezzo a la battaglia!
La patria santa è là!
A Mosca! Dentro il dorato Kremlino!

(dietro le quinte, le grosse campane suonano a stormo. Tutto il popolo segue Dimitri. La scena si vuota.)

L'INNOCENTE (si guarda intorno, poi siede su di un sasso. Da destra, una luce d'incendio)

Sgorga pur,
torrente del mio pianto amaro!
Piangi, ah, piangi, anima salvata!
Il Nimico vien!
Si fa bujo, bujo di più,
vien l'orrida tenebra...
Oh, sventura a la Russia!
Piangi, popolo russo,
affamato popol!...

Sipario.

QUADRO II.

La sala degli angoli nel palazzo del Kremlino a Mosca. Banchi ad ogni lato. A destra, porta che dà su la scalea rossa. A sinistra, porta che dà negli appartamenti de lo Zar. A destra, presso la ribalta, una tavola con l'occorrente per scrivere.

Seduta straordinaria de la Duma dei bojardi.

I BOJARDI

— Or, andiamo a votar, bojardi!
— Voi, cominciate voi, bojardi.
— È già prontissimo il nostro voto.
— Scrivi, Andrei Mikailic.
— Il reo, sia chi si sia, s'uccida!
— Pian, bojardi:
pigliarlo prima e giustiziarlo poi,
vi prego...
— Giusto!
— È giusto solo in parte...
— Calma, bojardi; senza chiasso!
— Pigliarlo, qual e' si sia, l'infame,
e, ciò fatto, torturarlo!
— Si ponga a la tortura e si giustizi,
poi, lo mangin corvi famelici!
— S'ha da bruciarlo sulla pubblica piazza,
in presenza al popol;
maledir le sue ceneri tre volte...
— Sparpagliar il cener suo
fuori mura, ai quattro venti...
— E sparisca da la terra
ogni traccia dell'infame!

— Anche color che pensan come lui
moriranno!
— Il corpo lor sarà confitto a la gogna!
Si deve pubblicare questo ukase
per tutte le città, per borghi e ville;
ovunque, in chiese,
piazze e luoghi di concilio, ovunque.
— Che, genuflesso, il popol
dica le preghiere per questa santa Russia,
che soffre tanto!
— Peccato! Sciuisky manca ancora.
— Benchè complotti, nulla possiam decidere
s'egli resta assente...

SCIUISKY (entrando)

Scusatemi, bojardi...

ALCUNI BOJARDI

...Il lupo nella fiaba...

SCIUISKY

V'ho fatto forse attendere...
scusate se v'ho fatto perder tempo...
L'altra sera da lo Zar mi congedai
col cuor straziato
perchè la sua salute ho cara;...
e volli ancor, per la toppa, rimirar.
Oh, cosa vidi allor, bojardi!...
Smorto, la fronte imperlata di sudore,
tremante tutto,
l'udivo balbettar
sconnesse frasi e detti strani...
Brillava l'occhio per l'ira!...
Affranto da un arcano dolore,

Boris, il grande martir, si tortura...
Poi, livido in volto,
guardando verso un angolo,
manda dei gemiti d'angoscia...

ALCUNI BOJARDI

No, tu menti!

SCIUISKY

...E lo Zarevic morto alto chiamando,
caccia da sè lo spettro tormentoso...
« Via, via fanciul! »

(entra lo zar Boris)

I BOJARDI TUTTI

Zitto, lo Zar... lo Zar!
— Oh signor! Dio! salvaci
col poter de la croce!

BORIS

Via, via!
Parlano d'assassinio?
No, non è ver!
Vive, vive il fanciullo.
E Sciuisky, che il falso giurò,
sarà squartato!...

SCIUISKY

Che la grazia del ciel vegli su te!

BORIS (si dirige al seggio imperiale)

Vi convocai, bojardi.
Ho d'uopo dei vostri consigli...
In tristi tempi,
tempi pieni d'ogni dolor,
io vengo a voi, bojardi...

SCIUISKY

Signore, mio sovran,
permetti che lo schiavo indegno
si rivolga a te per parlare...
Là, fuor de la gran porta,
sta un buon vegliardo, che supplica il favor
di venir ammesso al tuo cospetto...
Buon consigliere e giusto
di vita intemerata,
vorrebbe rivelarti un gran mistero.

BORIS

Sta ben, l'aspetto qui.
Quel vecchio frate, al mio affranto spirto
portar potrebbe un dolce balsamo. Chi sa?

PIMEN (entra, si ferma davanti a Boris e lo fissa a lungo)

Un umil frate,
dei casi umani ingenuo giudice,
ardisce qui levar la voce...

BORIS

Raccontami la storia, buon vecchio,
tutta intera...

PIMEN

Un giorno, su l'imbrunire,
a me venne un pastor
d'aspetto venerando
e mi svelò un mirabile mistero.
Ancor fanciullo, narrava, m'accecai;
e, fino ai tardi dì,

la luce e l'ombre non distinsi più.
Fu van cercar salute
in erbe ingenue o torbide malìe...
Con l'acqua de le fonti sante
invan bagnai le spente mie pupille!
Invano!
Così m'avvolse l'ombra allor,
che fin nei sogni miei
le forme de le cose non vedevo:
sognavo solo suoni.
Ma, ne l'alta notte, in sogno,
una voce infantile,
col nome mio, distinta mi chiamò:
« Sorgi, vecchio, e va:
recati tosto ad Uglic'grad
ed entro quella cattedrale
mettiti in prece su la tomba mia.
Son, sappilo, Dimitri, lo Zarevic.
M'accolse Iddio fra gli angeli
ed ora, per la Russia,
compiendo vo' miracoli ».
Destatomi, pensai.
Poi, con un fancuillo, fin là mi trascinai.
Appena genuflesso su la tomba,
gioja indicibil m'invase;
a pianger cominciai con lacrime cocenti
e potei veder il sol di Dio,
e il bimbo, e la tomba.

BORIS

Oh! soffro, soffro! luce!

(sviene fra le braccia dei bojardi)

BORIS

Chiamate lo Zarevic!
Un eremo! Muojo!

(una parte dei bojardi corre a cercare lo Zarevic. Altri vanno a cercare il Patriarca al convento dei Miracoli. Teodoro entra correndo)

Lasciateci... Uscite tutti!
Addio figliuol, è finita!
Il regno, adesso, tocca a te.
Non chiedermi con quali mezzi
il regno conquistai:
dirlo, è inutile!
Tu regni per diritto di successione
essendo primogenito.
Figlio, figliuol de la mia carne!
Dei bojardi ribelli non ti fidare...
Segui con cura
le lor mene secrete in Lituania...
Punir chi tradisce dovrai
senza avere mai pietà...
Fa di conoscer la mente del popolo,
che è giusta...
A difesa di nostra fe'
combatti sempre.
Per i santi di Dio abbi rispetto...
Proteggi la tua Xenia, la Zarevna...
Tu resti solo protettore
alla mia Xenia, colomba pura!
Guarda, o Signor, le lacrime,
l'amare lacrime del padre peccatore...
Non è per me ch'io prego...
Tu, da le sfere intangibili, Signor,

dispensa luce, giù,
sui figli miei
che, loro, sono buoni.
Angeli splendidi,
guardia al trono supremo,
con l'ali candide oh, fate scudo
al capo di mio figlio
da ogni mal, da tentazione...

(stringe Teodoro al seno e lo bacia. Si ode un rintocco funebre.)

Suonano! È di morte il suon!

VOCI INTERNE

Piangi, piangi, popolo,
sul tuo Zar che muore!
Ha mute le labbra
e non dà risposta. Piangi!

ALTRE VOCI

Alleluja!

BORIS

O triste suon!
L'eremo!... il santo chiostro!...
Lo Zar nel chiostro va.

(I bojardi e la processione entrano in scena)

TEODORO

O Signor, ti conforta, il ciel t'ajuta!...

BORIS

No, no, figlio; l'ora suonò.

CORO

V'è là un fanciullo che mi par morente.
Io singhiozzo e piango.
Sussulta e trepida
e invoca il mio soccorso,
nè trova a sè salvezza...

BORIS

Dio! Dio! che pensar!
Potrò... avere la pietà?
O morte dura...
oh, come serri forte!

(la processione si ferma. Boris si alza di soprassalto)

Aspettate!... ancor son Zar!...

(appoggia la mano sul cuore e ricade su la poltrona)

Ancor son Zar!
Muojo! Dio! Perdonami!

(ai Bojardi, designando il figlio)

Qui, il vostro Zar!...
Perdono... perdono!...

I BOJARDI

Spirato!...

Sipario.